

IN MARGINE AI CENTENARI DI KEPLERO
E DI COPERNICO

Il ritrovamento del carteggio di Keplero,
Ticone Brahe e altri celebri scienziati
con Giovanni Antonio Magini

Come nel 1971 si è commemorato, in tutti i maggiori centri culturali europei ed americani, il quarto centenario della nascita di Keplero, così nel 1973, in modo ancor più ampio e con solennità ancor maggiore, ci si prepara a ricordare Copernico della cui nascita ricorre il quarto centenario.

È noto che la città e lo Studio di Bologna sono intimamente legati alla figura del grande polacco che qui ebbe il suo primo contatto con la cultura italiana e qui trascorse, dalla fine del 1496 alla metà circa del 1500, quattro anni accademici, iscritto ai corsi di Diritto Canonico ma vivamente interessato anche alla Medicina, alle Arti, e in particolare alla Filosofia, alle Matematiche, all'Astronomia, per approfondire le quali poté godere della familiarità con maestri illustri fra cui quella, documentata, col ferrarese Domenico Maria Novara, professore di Astronomia, Astrologia e Matematica dal 1483 fino alla morte che lo colse, appena cinquantenne, nel 1504.

Tuttavia anche Keplero, sebbene la cosa sia meno nota, ha un duplice e importante legame col nostro Studio: la sua corrispondenza con il padovano Giovanni Antonio Magini che, dopo aver compiuto i suoi studi a Bologna, tenne la cattedra che era stata del Novara (e alla quale aveva aspirato anche il giovane Galileo) dal 1588 al 1617; e la proposta fattagli, dopo la morte di questi, appunto nel 1617, di succedergli come astronomo e matematico dell'*Alma Mater*. Al Roffeni, che era stato evidentemente incaricato di compiere presso il grande scienziato tedesco un son-

Gentilis, sacrarum Litterarum, libellus manuscriptus

Tre libretti di conti manuscritti

*Extractus romane reapportionis coram Magistris viarum inter
Johannem Stoch et Gundisalvum Alber*

*Extractus A. C. Leoniensis pensionis pro Johanne Stoch contra
Arinaldum Comitem*

*Processus de partibus pro Johanne Stoch in causa leodiensis
anonicatus*

*Extractus absque titulo processus iuris in causa beneficiati per
Johannem Ciasma*

Tractatus de pensionibus Hieronimi Gigantis

Doctrina cristiana

Diverse scritture, instrumenti et bolle piombate ⁽⁷⁴⁾.

Una piccola libreria, senza dubbio, anche se in essa si considerano le scritture, ma abbastanza indicativa degli orientamenti della cultura e della attività dello Stoch. E si può esser certi che la scuderia bolognese non li avrebbe mai letti ...

I libri furono presi in custodia dal Voss, che, sei mesi più tardi, li passò all'Hammerstein ⁽⁷⁵⁾.

GIAN LUDOVICO MASETTI ZANNINI

⁽⁷⁴⁾ A.S.R., atti Romauli, vol. 38, cc. 486^r-487^r.

⁽⁷⁵⁾ A.S.R., atti Romauli, vol. 38, c. 486^{rv}, 2 marzo 1585.

daggio esplorativo, Keplero rispose, non senza una trasparente emozione, che, da buon riformato, non se la sentiva di venire a insegnare nella maggiore università dei domini temporali del Papa; in quella stessa occasione, però, egli ebbe per il nostro Studio espressioni di ammirazione, tanto più rilevanti in quanto formulate in un periodo generalmente ritenuto di decadenza.

A Bologna il centenario kepleriano è stato celebrato dal prof. Francesco Zagar, direttore dell'Osservatorio Astronomico di Brera, il giorno 8 ottobre 1971 presso l'Accademia delle Scienze dell'Istituto, nel corso della XV riunione della Società Astronomica Italiana che nei suoi Atti ne ha pubblicato l'intero discorso. Ma nell'ambito delle iniziative promosse da questa ricorrenza vi sono state nella nostra città due realizzazioni di carattere editoriale: la prima in ordine di tempo è la memoria di Giorgio Tabarroni in cui si rievoca, appunto, la vicenda che avrebbe dovuto condurre Keplero ad insegnare nel nostro Studio ⁽¹⁾; la seconda è rappresentata da un volume curato da E. Pasoli e G. Tabarroni, entrambi docenti della nostra Università, il primo di latino, il secondo di storia della Scienza. Si tratta dell'edizione critica del testo latino (con traduzione italiana a fronte, ampio commento e numerose illustrazioni) di due opere che potremmo definire « galileiane » del grande Keplero. Nella prima infatti, il cui titolo è *Dissertatio um Nuncio Sidereo*, l'astronomo tedesco dà un'ampia e favorevolissima recensione della prima importante opera a stampa di Galileo; nella seconda, che non era mai stata tradotta e il cui titolo suona *Relazione... sulle osservazioni dei quattro satelliti di Giove che Galileo... chiamò per diritto di scoperta Astri Medicei*, Keplero dà al mondo la notizia che, contrariamente al malevolo parere degli innumerevoli oppositori di Galileo, egli ha visto coi suoi occhi, usando un cannocchiale del grande toscano, le quattro piccole lune di Giove, che assurgevano a simbolo e modello del sistema eliocentrico e dell'esistenza delle quali Keplero era stato forse il solo a mai dubitare ⁽²⁾.

Quasi a corollario delle celebrazioni kepleriane e a preludio

(1) G. TABARRONI, *Keplero e l'Alma Mater* in « Strenna Storica Bolognese », I (1970), pp. 297-311. Porgo al Prof. Tabarroni un vivo ringraziamento per i molti utili ragguagli fornitimi in questa occasione.

(2) J. KEPLER, *Discussione sul Nunzio Sidereo e Relazione sui quattro satelliti di Giove*. Introduzione, edizione critica, traduzione, commento a cura di PASOLI e G. TABARRONI. Torino, Bottega d'Erasmus, 1972.

di quelle copernicane abbiamo ora il piacere di rendere noto un importante ritrovamento che non mancherà di interessare quanti si occupano dell'opera di Keplero, fondamentale per numerose discipline: oltre all'Astronomia, infatti, l'Ottica, la Geometria, il Calcolo infinitesimale, la Cristallografia e anche... la fantascienza hanno in lui l'iniziatore o uno dei più importanti innovatori. Si tratta del copioso carteggio tenuto dal Magini con Keplero, Ticone Brahe ed altri illustri scienziati e matematici del suo tempo, che abbraccia gli anni dal 1585 al 1615; carteggio che fu scoperto dal conte Nerio Malvezzi de' Medici nella ricca biblioteca di famiglia e la cui esistenza fu resa nota, dallo stesso, fin dal 1875⁽³⁾.

L'intera raccolta fu degnamente pubblicata ed illustrata, undici anni più tardi, da Antonio Favaro⁽⁴⁾ e fu forse la circostanza di trovare tale materiale già pubblicato a far scemare, in seguito, l'interesse per la sorte degli originali dei quali si perse ogni traccia.

Non è qui il caso di rievocare l'origine e le vicende dell'insigne raccolta di libri e di manoscritti, in gran parte relativi alla storia di Bologna, posseduta dalla famiglia Malvezzi; basterà ricordare che essa fu costituita per la maggior parte ad opera del conte Giuseppe Maria Malvezzi, nei primi decenni dell'Ottocento, il quale ebbe agio di raccogliere gran copia di materiali bibliografici ed archivistici che si vendevano « sulla pubblica piazza » e che erano appartenuti « alle antiche corporazioni bolognesi, od anche a pubblici archivi, e che nella baraonda della invasione francese erano caduti in mano di privati »⁽⁵⁾.

La grande raccolta si affiancò all'ingente patrimonio di libri a stampa, già esistente, e all'archivio di famiglia, costituendo un complesso di valore inestimabile e di importanza senza confronti per la storia e la cultura di Bologna che pure poté vantare numerose altre e cospicue raccolte private di storia locale.

⁽³⁾ Precisamente in una comunicazione alla Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, nella seduta del 14 febbraio 1875.

⁽⁴⁾ *Carteggio inedito di Ticone Brahe, Giovanni Keplero e di altri celebri astronomi e matematici dei secoli XVI e XVII con Giovanni Antonio Magini, tratto dall'archivio Malvezzi de' Medici di Bologna, pubblicato ed illustrato da ANTONIO FAVARO, Bologna, Zanichelli, 1886.* È necessario notare che nel titolo di questo volume vi è una inesattezza: il carteggio non fece mai parte dell'archivio Malvezzi de' Medici, bensì della biblioteca della stessa famiglia e precisamente della grande raccolta bolognese costituita dal conte Giuseppe Maria Malvezzi, come diremo più avanti.

⁽⁵⁾ FAVARO, op. cit., p. V.

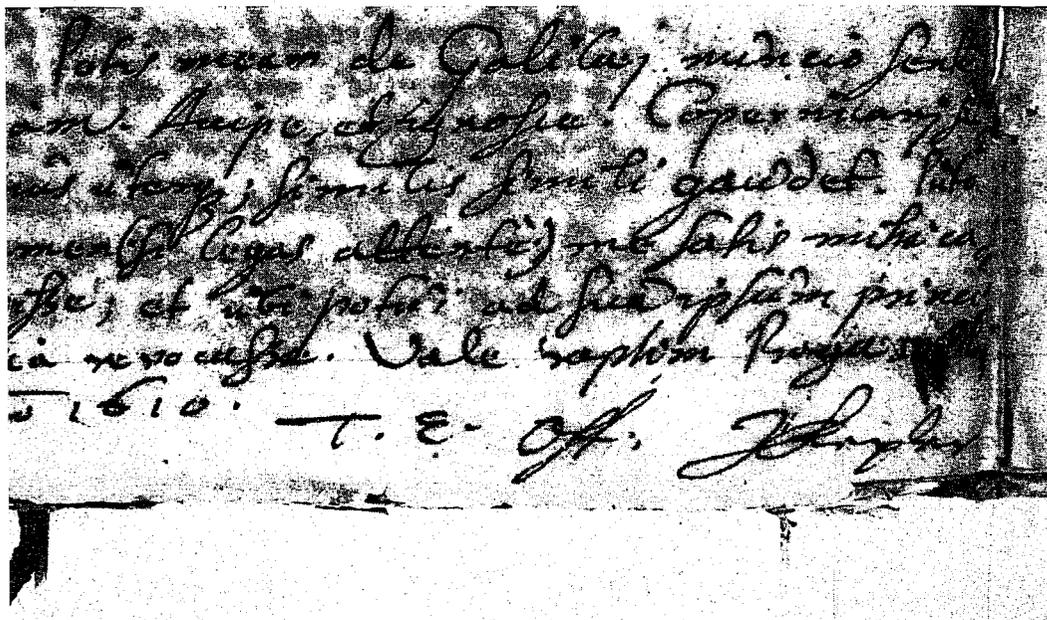


Fig. 1 - Parte finale della lettera autografa di Keplero al Magini, da Praga il 10 maggio 1610. Vi si legge: «Petis meam de Galilaei nuncio sententiam. Accipe et agnosce. Copernicani sumus uterque; similis simili gaudet. Puto tamen (si legas attente) me satis mihi cavisse; et ubi potui ad sua ipsum principia revocasse. Vale, raptim Pragae 10 Mai anno 1610». Con tale lettera Keplero rispondeva al Magini che, in una dell'aprile precedente, gli aveva chiesto cosa pensasse del Sidereus Nuncius di Galileo; per tutta risposta lo scienziato tedesco gli aveva inviato in omaggio una copia della Dissertatio, ancor fresca di stampa, e aveva aggiunto rapidamente, in chiusura della lettera: «Ricevi questo libro e lo saprai. Siamo entrambi [io e Galileo] copernicani e ognuno gode del suo simile. Ritengo tuttavia di essermi abbastanza cautelato, se leggerai attentamente; e dove ho potuto l'ho richiamato ai suoi principi». Quest'ultima frase fu interpretata erroneamente dal Magini (e anche dai commentatori di Galileo, compreso il Favaro) i quali credettero di vedere in queste parole ampie riserve di Keplero sull'opera galileiana. Invece se il Magini avesse letto attentamente, come Keplero gli consigliava, la Dissertatio, avrebbe visto che l'adesione di Keplero all'opera di Galileo non poteva essere più ampia e convinta.

Excellentissimo. D.
Jo: Antonio Magino
Mathematico in celeberrima
Academia Bononiensi,
domino, amico singulari.
13 Bononiam

Fig. 2 - Indirizzo, pure di mano di Keplero, all'esterno della stessa lettera:
«Excellentissimo Domino Johanni Antonio Magino Mathematico in celeberrima
Academia Bononiensi, domino, amico singulari. Bononiam».

Rimandando ad altra occasione il parlare delle vicende che condussero alla dispersione della raccolta e della biblioteca (l'archivio Malvezzi de' Medici, da non confondersi con quello Malvezzi Campeggi, è stato per buona sorte depositato nell'Archivio di Stato di Bologna), ci limiteremo a notare che una buona parte della raccolta bolognese fu donata alla Biblioteca dell'Archiginnasio nel 1930 dal marchese Aldobrandino Malvezzi de' Medici⁽⁶⁾; ma un destino avverso, che sembra essersi accanito in particolare contro queste carte, ha voluto che esse venissero travolte dal disastroso bombardamento aereo subito dall'Archiginnasio il 29 gennaio 1944. Molta parte tuttavia si salvò, pur con perdite e danneggiamenti dolorosi, ed, estratta dalle macerie, giacque per lungo tempo nei solai dell'Archiginnasio; a questa si aggiunse nel 1956, per ulteriore donazione dello stesso marchese Aldobrandino, un'altra quarantina di cartoni contenenti materiale vario. Soltanto alcuni anni or sono, potendosi finalmente disporre dello spazio e delle braccia necessarie, è stato possibile trasferire il materiale in locale adatto e procedere ad una prima sommaria esplorazione; ed è stato appunto nel corso di questa che abbiamo rinvenuto, con sorpresa e commozione, il volume del carteggio maginiano.

In esso, che non mostra di aver subito alcun danno, sono riunite le 67 lettere pubblicate dal Favaro, per un complesso di cc. 132; la legatura è rustica, in cartone molle, riferibile al secolo XVII; misura mm. 330 x 230. Sul piatto anteriore è incollato un cartellino assai deteriorato su cui Giuseppe Maria Malvezzi, il benemerito raccoglitore, scrisse di suo pugno: « Magini Professore in Bologna. Carteggio letterario di diversi con il medesimo »; e il n. 10; dello stesso sono alcune notizie biografiche sul Magini in altro foglietto incollato al verso del foglio di guardia anteriore. Il volume è contenuto entro una cartellina in mezza tela recante in fronte l'indicazione « Biblioteca Malvezzi de' Medici. Carteggio di G. A. Magini » entro cornice decorativa a stampa, ornata, in basso, dello stemma Malvezzi; sul dorso è un cartellino con la dicitura « Biblioteca Malvezzi-De' Medici - Bologna » e la segnatura relativa alla collocazione che il volume occupava nella disposizione originaria della raccolta: F. 151.

Il tutto si trovava entro un cartone senza segnatura (ma sul

(6) Cfr. « L'Archiginnasio », XXVII (1932), pp. 21-22.

quale, per facilità di reperimento, abbiamo ripetuto la stessa indicazione), con sul dorso lo stemma Malvezzi e un'etichetta moderna recante la scritta « Donazione Malvezzi de' Medici 1956 » (di pugno di Aldobrandino Malvezzi); dello stesso è una seconda etichetta, sul lato apribile del cartone, in cui si legge « Carteggio scientifico di Gio. Antonio Magini con lettera autografa ⁽⁷⁾ di Giovanni Keplero ». Il cartone contiene anche due ritratti del Magini incisi in rame (uno del 1617 e uno del 1632), la corrispondenza intercorsa tra Nerio Malvezzi, il Favaro ed altri relativa alla pubblicazione del carteggio, schede relative allo stesso, copie di alcune recensioni dell'opera del Favaro e di pubblicazioni riguardanti il medesimo argomento. È dunque certo che il prezioso volume è pervenuto alla Biblioteca dell'Archiginnasio nel 1956, con la donazione del marchese Aldobrandino Malvezzi de' Medici (defunto nel 1960) al quale spetta il merito di averlo conservato e di averlo destinato ad una pubblica biblioteca della città.

Il ritrovamento di questi originali, pur non avendo essi il fascino dell'inedito, non può che esser salutato con soddisfazione: in primo luogo perché essi si sono salvati e sono inaspettatamente ricomparsi dopo quasi un secolo di ...latitanza; in secondo luogo perché essi sono stati conservati all'Italia e alla città di Bologna, loro destinazione originale. Poi per il fatto di essere entrati a far parte del comune patrimonio culturale mediante la donazione ad un Istituto pubblico; ed infine perché ciò potrà permettere, all'occorrenza, ulteriori studi ed eventuali collazioni con l'edizione fattane dal Favaro, che tuttavia si ha ragione di ritenere sia stata condotta con molta diligenza. La circostanza, poi, che il carteggio sia tornato alla luce in tempo di celebrazioni kepleriane e copernicane aumenta il piacere per la sua inaspettata riapparizione e gli conferisce un sapore di particolare attualità.

MARIO FANTI

(7) In realtà, e come era noto dalla pubblicazione del FAVARO, le lettere di Keplero sono quattro, tre delle quali autografe; la quarta, quella che porta il n. 67 della raccolta, non lo è, quantunque il FAVARO (op. cit., p. 360) l'abbia ritenuta tale.